

Per i lavoratori che ostacolano l'organizzazione delle donne

Cesenate, 20 febbraio 1913.

E' permesso ritornare sull'argomento, che appassionò le donne socialiste del Ravennate nel loro ultimo convegno, e che, così brillantemente, è già stato trattato dalla compagna Bacci, nell'ultimo numero della nostra « Difesa ».

I socialisti romagnoli, (parlo di essi perchè li conosco meglio) che hanno della nostra terra tutte le virtù, ma anche tutti i difetti, che sanno mostrarsi, a parole, di un rivoluzionarismo quasi anarchico, non vedono con piacere che la donna partecipi alle lotte politiche. Noi, per bocca di autentiche lavoratrici, che danno al trionfo del socialismo la bellezza del loro virgineo entusiasmo, abbiamo udite queste precise e ben dolorose dichiarazioni: « Le nostre sezioni sarebbero ben più numerose se le donne non fossero impedito ad entrarvi dai mariti, nostri compagni! ». Ora io mi domando: « Ha proprio ragione la compagna Bacci quando afferma che la causa di questo malaugurato atteggiamento degli uomini socialisti in confronto delle loro donne deve ricercarsi nella preoccupazione « che le loro donne, prese dall'assorbente politica, comincino a trascurare la casa? ».

Perchè non si verifica questa opposizione quando la donna invece che alla politica si abbandona... alla chiesa, alle feste da ballo ed alle molte ore di chiacchiere insulse e spesso cattive? Forse che assistendo alle funzioni religiose o partecipando a quelle feste da ballo, che costano sempre denaro e qualche volta anche dignità, rammentano o fanno la calza o comunque tranquillizzano l'uomo, che sente il bisogno di una donna parsimoniosa e tutta dedicata alle faccende domestiche? Ben più profonda e più grave sembrami invece sia la ragione dell'avversione del maschio all'emancipazione femminile! Il nostro lavoratore, entrando nell'organizzazione socialista, troppo spesso si ferma alla tessera, senza sentire il dovere di una savia riflessione che lo rassicuri di comportarsi nella vita, e specialmente in riguardo alla sua donna, in perfetta coerenza colle idee che afferma di professare. Purtroppo egli, se è facile a tutti gli entusiasmi, se è pronto a tutte... le coreografie, è ancora troppo nemico del libro, dell'opuscolo, del giornale e nella sua attività di socialista è troppo spesso guidato dal solo sentimento, e quasi mai assistito da un ragionamento serio e positivo. Così soltanto può spiegarsi il perchè questo uomo, che ha lottato e che lotta ogni giorno per la propria emancipazione, diventa poi a sua volta, inconsciamente, una forza nemica in confronto ad uno sforzo altrettanto generoso, quando si tratta della propria donna.

Sì, di fronte al borghese egli è un ribelle che con ogni mezzo cerca di spezzare le proprie catene, di fronte alla sua donna, nell'ambiente familiare, dove sa di potere esercitare una sua autorità, che forse lo compensa delle infinite umiliazioni a cui lo condanna fuori di casa l'ingiustizia dell'attuale assetto sociale, egli assume un atteggiamento, che ha troppe analogie... colla prepotenza borghese. La donna, anche al lavoratore socialista, oggi come oggi, serve meglio così com'è, paziente, pronta a tutte le privazioni e sempre ossequiente ai voleri del marito, ed è per questo che il lavoratore, anche socialista, per tristi ragioni di utile immediato e per una forma alquanto idiota di egoismo, la tiene lontana dall'organizzazione socialista, sicura scuola di emancipazione da ogni autorità e quindi anche da quella del maschio.

E' ben doloroso dover constatare come i nostri lavoratori socialisti siano ancora, nella loro grande maggioranza, nell'assoluta incapacità di un ragionamento serio e pratico! Che cosa sperano questi nostri compagni che impediscono alla loro donna di prendere posto di battaglia accanto a loro nella lotta contro ogni privilegio? Pensano forse che un grande problema di giustizia sociale, come è quello posto dal socialismo, si possa risolvere soltanto nel riconoscimento dei diritti dei salariati, senza portare nel mondo una completa ed assoluta innovazione, per la quale anche la donna dovrà essere chiamata ad una vita di assoluta libertà? E credono realmente di fare l'interesse proprio quando si adoperano perchè la donna rimanga lontana da ogni proposito di battaglia, da ogni entusiasmo per il nuovo ideale di fraternità umana? Ma a chi è affidata l'educazione dei figli? Chi può se non la donna, la madre far sì che le nuove generazioni siano forza cosciente di rinnovamento sociale, anziché materia bruta da chiesa e da cannone? E poi la donna non ha ormai conquistato anch'essa il suo posto nel mondo del lavoro? Non è anch'essa nei campi, nell'officina, nelle scuole, negli uffici, dovunque si svolge un'attività

produttrice? Ora è veramente tempo che l'uomo socialista senta, primissimo fra tutti, il dovere di scacciare dall'animo suo ogni residuo di quell'antico pregiudizio per cui la donna dovrebbe rappresentare una razza inferiore; è tempo che si persuada di questa verità, che cioè l'emancipazione da ogni forma di schiavitù e di servaggio non può non riferirsi anche alla donna e che d'altra parte la donna, quando non sia con noi, colle nostre aspirazioni di libertà e di giustizia, sarà sempre ed inevitabilmente coi nostri nemici.

La verità si ha dovere di dirla sempre e specialmente cogli amici, ed è per questo che ritengo utile e necessario rivolgere agli uomini di parte nostra queste mie parole, che non sono dettate da nessun odio di sesso, ma soltanto dal desiderio di vederli una buona volta capaci di compiere il loro dovere di fratelli e di compagni verso le loro donne nel senso, non solo, di non più ostacolarle, ma di aiutarle anzi con ogni loro possa ad entrare nel grande movimento socialista, ad essere nuove e valorose reclute del grande esercito proletario davanti al quale dovrà cedere ogni privilegio, cadere ogni tirannia.

MARIA FAEDI.

N. d. R. — L'articolo della compagna Faedi col quale, per ragioni di spazio, chiudiamo la polemica sull'interessantissimo problema, non ci sembra in contraddizione colle asserzioni della compagna Bacci.

Come un movimento cosciente di classe non può sorgere se non quando le donne sono costrette ad abbandonare per ragioni di lavoro il focolare domestico, così quando esso è sorto non può essere frenato dal pregiudizio dell'uomo che vorrebbe che la donna « rimanesse in casa ». Anzi quando il movimento di classe diventa tale per la grande parte che vi prendono le donne, gli uomini, anche se non possono ancora comprendere le supreme ragioni di dignità e di uguaglianza dell'emancipazione della donna, secondano nell'interesse proprio le lotte delle lavoratrici, onde migliorare, con comuni sforzi, le condizioni generali della classe.

Tutto ciò non toglie nulla alle osservazioni e ai suggerimenti della compagna Faedi, anzi ne aumenta il valore. Appunto perchè la partecipazione della donna alla vita politica è una conseguenza, nonché una esigenza dei tempi moderni, è vano qualsiasi sforzo di frenarlo. Questo sforzo purtroppo lo fa qualche compagno e lavoratore organizzato e la compagna Faedi fa benissimo a richiamare costoro alla coerenza.

Piccole e grandi verità

Dice il bimbo di un bifolco: — Mamma, perchè i padroni fan portare nei nostro cortile la spazzatura, i rifiuti, le acque sporche? — Oh, bella! per tener pulito il loro cortile.

— E perchè nel nostro ci sono le stalle e il letamaio?

— Perchè noi dobbiamo star vicini al bestiame dei padroni per i lavori che vanno fatti e dobbiamo avere il concime alla portata per ingrassare i terreni del padrone.

Il bimbo sembra appagato, ma, dopo un momento, ricomincia a far delle domande:

— Mamma, lo beve il latte il figlio del padrone e la mangia l'uva della vigna che il babbo ha ingrassata?

— Ma certamente, scioccherello!

— Se il figlio del padrone venisse a stare nel nostro cortile, nevvro che si sporcherrebbe le sue belle scarpine anche lui?

— Già!...

— Ebbene, sai, mamma, che cosa mi ha detto domenica, quando sono entrato nel suo cortile, per veder ballare la scimmia?

— ?...

— Mi ha detto: Va via, va a casa tua, perchè sai di stalla e, colle tue scarpaccie, sporchi il mio portico.

— Sai bene, Pino, loro sono i padroni, stanno sempre nel pulito e non sono abituati all'odor di stalla!...

Povero erede di un bifolco! Se tu potessi capire il senso più profondo delle tue infantili domande, piene di malinconiche meditazioni!...

Ci sono delle classi d'uomini che han tenuto pronte per dei millenni di civiltà le loro eleganti dimore, lanciando i rifiuti nei poveri covi d'altri uomini!

E, dopo d'aver spremuti i dolci grappoli, dopo d'aver mangiato il loro bianco pane, abborrendo l'odor del concime per se soli, non conoscendo quello acre del proprio sudore, dicono ancora, senza arrossire, a quegli altri umili, cresciuti tra i letamai come il bestiame, nell'isolamento disprezzato, nel brago miserabile della loro dolorosa inferiorità civile, curvi sulla ingrata terra altrui, senza luce di pensiero e di vita superiore che timidamente vogliono, come il bimbo, vedere anch'essi una volta le cose piacevoli e belle, le cose che attraggono, che elevano, che confortano:

— Indietro, voi! State lontani, poichè puzzate di stalla e di miseria!

VERA.

A proposito della propaganda di una aspirante al partito

Le nostre lettrici ricorderanno la nota comparsa nell'ultimo numero del nostro giornale a proposito della propaganda fatta nel mantovano dalla signora Anna Dolens che aspira a diventarci compagna.

Per meglio giustificare l'atteggiamento nostro, commentiamo il resoconto di una conferenza della stessa persona trovata sulla *Provincia di Mantova*.

E questo commento, obiettivo e sereno, vuole modestamente essere utile alla chiarezza delle idee socialiste, sia di chi sta nel partito come di chi voglia eventualmente entrarvi. E di chiarezza d'idee ce n'è tanto bisogno! Noi donne non dobbiamo ignorare il perchè ed il come il partito abbia dovuto e potuto uscire dal confusione, abbandonando quella collaborazione con gli altri partiti, che ci aveva allontanati dall'ideale socialista e per di più fatti zimbello della classe borghese.

Gli errori dei compagni nostri ci devono avere abbastanza ammaestrate perchè noi li dobbiamo ripetere in una specie di limbo di socialismo femminile!

Noi non mettiamo in dubbio qui la buona fede di alcuno: vogliamo però che chi parla in nome del socialismo, comprenda cos'è il socialismo e perciò crediamo cosa utile rilevare dal resoconto della conferenza di cui sopra, quelle affermazioni che sono in aperto contrasto coi principi e col programma nostro di lavoro.

Osserviamo anzitutto che chi intende fare del socialismo non deve fermarsi alle disquisizioni eleganti di femminilità artistica e di fascino femminile, roba questa del vecchio bagaglio femminista borghese, che assai poco deve importare alle nostre donne proletarie. Ma veniamo alle cose più sostanziali.

L'oratrice in questione fa nella sua conferenza l'Apologia di Alessandrina Ravizza dicendo « che vi guarderebbe trasognati se le domandate la sua fede politica ».

Io credo che quante di noi conosciamo e per le opere e per gli scritti questa donna non comune, l'ammiamo profondamente per i grandi suoi meriti. Ma nessuno di noi socialiste le farebbe un merito del suo *apoliticismo*.

Noi siamo difatti socialiste perchè vedendo i rapporti dei diversi fatti sociali, comprendiamo come sia insufficiente l'opera individuale a sanare le piaghe della attuale società e sappiamo invece come soltanto l'azione collettiva delle forze lavoratrici disciplinate nel partito, possano compiere quella trasformazione lenta o violenta che sia, che è insita nel socialismo. Ed è precisamente questa persuasione che noi dobbiamo dare alle donne lavoratrici.

Ma se noi davanti ad esse andiamo a tessere l'Apologia dell'*apoliticismo*, quale confusione non andiamo a creare nelle loro menti?

Ma continuiamo: Alma Dolens richiama nella sua conferenza le donne di tutti i partiti ad invocare la riforma di certe leggi come la *ricerca della paternità*. Noi non neghiamo che questa sia opera buona: i nostri deputati appoggeranno certamente una legge consimile se la promessa testè fatta dal ministro, non sarà come al solito fallace. Ma noi come socialiste, riteniamo affatto vano l'aiuto delle borghesi, perchè sappiamo che la legge attuale rispecchia nell'argomento la tutela stessa della famiglia borghese, e sappiamo che le donne borghesi che invocano la giusta riforma non fanno che un atto di sentimentalismo destinato a svanirsi nel gioco degli interessi borghesi; quegli interessi cioè che esse devono a gioco forza sostenere nel loro complesso per naturale solidarietà di classe.

Alma Dolens, termina la sua conferenza invitando le donne borghesi a chiedere il voto insieme alle socialiste. Si può far ora causa comune, essa dice, poi ci divideremo...

L'errore di questa tesi di fronte al socialismo ebbe già sulle colonne nostre la sua chiara dimostrazione: errore che si può mettere a pari di quanti altri compiuti nel passato dai compagni nostri che hanno avuto la loro condanna nei fatti e nelle deliberazioni del Congresso di Reggio; errore che dovrebbe essere oramai capito dalle socialiste tutte le quali dovrebbero oramai lasciare i comitati borghesi.

Noi non mettiamo in dubbio la buona fede delle donne borghesi, quando dicono di accettare il patto di respingere il voto per categorie; ma gli è che noi dobbiamo ritenere assurdo il fatto che la borghesia ci si mantenga fedele. Le quattro eleganti signore che chiedono il voto anche per le proletarie non saranno già ascoltate per i loro voti conformi ai nostri, ma esse con maggior profitto tesseranno le loro fila in ambienti più conformi ai loro interessi.

Ma e poi, diciamo francamente, dov'è la nostra dignità socialista nell'accettare l'appoggio delle signore borghesi? Io so che poichè esse appartengono alla classe borghese sono necessariamente nemiche degli interessi proletari; so che per i gioielli che portano, per le vesti lussuose che indossano, per i privilegi che godono e che non intendono rinunciare, sono migliaia di esseri umani che soffrono... E perciò esse mi sono nemiche.

Ci saremo dunque intesi una volta su questo punto? Vorrei che se ne discutesse a fondo. Allora certi discorsi che sembrano a taluno dei pettegolezzi, acquisterebbero la loro dignità di questioni di principio, ed i compagni nostri che han sempre parlato per noi di benevolo compatimento, troverebbero invece qualche cosa da imparare anche per essi, con grande utilità per la coerenza e per la serietà del partito nostro.

GISELDA BREBBIA.

« LA DIFESA DELLE LAVORATRICI »
 Abbonamento annuo L. 1,50
 semestre » 0,80
 Dirigere vaglia alla Società
 Editr. «Avanti», Via S. Damiano
 N. 16, Milano.

Lavoratrici leggete attentamente!

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA TERRA

Per la regolare distribuzione delle tessere

Spett. Lega,

Vi preghiamo prendere in considerazione che nella distribuzione delle tessere Confederali continuano a verificarsi inconvenienti che sono di danno morale e materiale per l'organizzazione e si ripercuotono in tutto il funzionamento delle Leghe, delle Camere del Lavoro, della Federazione Nazionale e della Confederazione Generale del Lavoro.

Difatti molte Leghe trascurano di prelevare le tessere al principio d'anno, ne prelevano un numero inferiore a quello dei soci, non si curano di rendere obbligatorio il pagamento della tessera prima di accettare le quote mensili, non regolano i pagamenti entro l'anno, non restituiscono le tessere che non furono distribuite.

Questo disordine, che nuoce alla vostra Lega, danneggia enormemente tutte le organizzazioni e perciò si rende necessario porvi rimedio.

Facciamo pertanto appello alla vostra ragionevolezza perchè teniate sempre presente i seguenti punti:

1. Le tessere della Confederazione Nazionale devono essere richieste alle organizzazioni Centrali o Federazioni, alle quali noi le consegniamo, entro gennaio o febbraio al più tardi, poichè lasciando molti mesi i lavoratori senza tessera, essi finiscono per non darle più nessun valore morale.

2. Deve essere cancellato il sistema indecoroso di prelevare un numero di tessere inferiore al numero degli organizzati, per non diminuire l'importanza che ha l'organizzazione e dare così argomento agli avversari per non considerarla affatto.

3. Le tessere debbono essere restituite entro il mese di novembre alle singole organizzazioni centrali, altrimenti la Federazione Nazionale e la Confederazione del Lavoro non possono mai chiudere i loro bilanci e regolare i conti colle organizzazioni alle quali furono consegnate le tessere.

La Confederazione insiste presso questa Federazione Nazionale perchè intenda essere pagata di tutte le tessere; la Federazione Nazionale insiste presso la Camera del Lavoro o Federazioni per essere saldata, e se voi non siete in regola, impedito che tutti gli altri possano regolare i conti delle quote.

Considerate poi che colla negligenza invalsa di non pagare puntualmente le tessere si perde tempo, denari in francobolli: denari e tempo che dovrebbero invece servire per curare gli interessi del proletariato.

Speriamo che voi contribuirete colla vostra azione ad evitare questo disordine dannoso che impedisce il buon funzionamento della vostra organizzazione e delle altre organizzazioni che debbono vigilare alle vostre lotte, difendere i vostri diritti, combattere i vostri avversari.

La segretaria della Federazione Nazionale
 ARGENTINA ALTOBELLI.

LYCEUM

Le intellettuali signore della nobiltà e della borghesia milanese hanno istituito il — Lyceum —: belle sale, tappezzate di verde, adornate con eleganza e guardate da vallette. Lo scopo che si prefiggono queste signore, è quello di far conoscere le opere letterarie, secondo il loro giudizio, più meritevoli, e perciò si adunano qui a prendere il the, ed a parlare di arte e di poesia.

I casolari non sono ancora aperti al sole: questo febbraio è ancor troppo freddo e le stalle sono ancora piene: piene di donne che filano la stoppa, piene di culle che dondolano per ore, piene di bimbi che ruzzolano nella paglia. Questi esseri sono qui adunati per difendersi dal freddo. Le streghe e il malocchio, l'inferno e le anime dei morti sono i discorsi che corrono.

Il locale è modesto, quasi rozzo, non c'è il turfo della stalla ma l'odore del lavoro: l'odore che l'operaio e il contadino porta con sé dall'officina e dal campo. Qui convergono per rivendicare i loro diritti di uomini, di cittadini; per reclamare la loro parte di bene tutti coloro che l'ingiustizia sociale tiene in basso ed asservite.

Vittorie e sconfitte; lotte e soprasi sono i discorsi che corrono.

Qui si affilano le armi e si avanza!...

Proletarie: qual'è il vostro Lyceum?

ENRICA AGOSTINI.